

«Lombardia, non distrarti»

GIMBE *Lo studio dei dati e la denuncia di comunicazione carente*

«La Fondazione Gimbe ribadisce la necessità di non abbassare la guardia, il Paese non può permettersi nuovi lockdown. Se tuttavia l'improrogabile scelta di riaprire per rilanciare l'economia si è basata solo sull'andamento dei ricoveri e delle terapie intensive, è giusto dichiararlo apertamente con un gesto di onestà e responsabilità politica». Parole di **Nino Cartabellotta**, presidente dell'ente indipendente, che è tornato a studiare l'andamento dei numeri dopo le polemiche con Regione Lombardia, sfociate in una querela per aver ipotizzato «magheggi sui numeri» per forzare la ripartenza. Ora, come detto, **Gimbe** si è rimessa a studiare l'epidemia, scoprendo di nuovo in Lombardia dei numeri problematici. «Il monitoraggio – afferma Cartabellotta – conferma nella settimana 28 maggio-3 giugno sia la costante riduzione del carico sugli

ospedali, sia l'ulteriore rallentamento di contagi e decessi». Così ecco le considerazioni statistiche sui vari livelli di rischio. Intanto c'è il trend dei casi: «La percentuale dei tamponi positivi, seppur in riduzione, rispetto alla media, è ancora elevata in Liguria, Lombardia e Piemonte. Le tre Regioni riportano anche un'incidenza di nuovi casi nettamente superiore. Però la propensione all'esecuzione di tamponi è sopra il livello italiano (891) in Lombardia (1.149) e Piemonte (952), mentre in Liguria (840) rimane poco al di sotto». Per quanto concerne la riapertura dei confini, «a fronte del dibattito sulla mobilità interregionale, non è nota alcuna valutazione del rischio da persone provenienti dai Paesi dell'area Schengen e del Regno Unito, da ieri non più sottoposte all'obbligo di quarantena». Poi anche **Gimbe** fa i conti

con la comunicazione carente: «Con l'interruzione della conferenza della protezione civile, l'unico appuntamento istituzionale, più per addetti ai lavori, rimane quella settimanale dell'ISS. Peraltro i dati completi del monitoraggio non sono pubblicamente disponibili».

Così ecco le considerazioni di **Cartabellotta**: «Dai dati emergono tre ragionevoli certezze: innanzitutto, il via libera del 3 giugno è stato deciso sulla base del monitoraggio relativo a 2-3 settimane prima; in secondo luogo l'attitudine alla strategia delle 3T è molto variabile tra le Regioni e non esistono dati sistematici sugli screening sierologici; infine, rispetto al battage mediatico della fase 1, la comunicazione si è notevolmente indebolita, alimentando un senso di falsa sicurezza che può influenzare negativamente i comportamenti».

Marco Linari

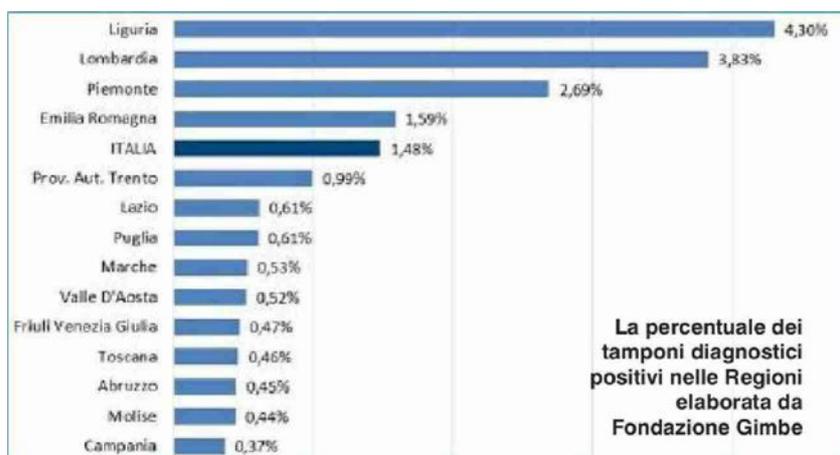
Il nuovo report della Fondazione indipendente suggerisce di tenere la guardia ancora alta

Le tre regioni complicate

Resta ancora piuttosto alta la percentuale dei tamponi positivi lombardi, se si rapporta l'andamento regionale a quello del resto d'Italia. Si tratta di una percentuale del 3.83%, seconda soltanto a quella della Liguria, davanti al Piemonte e con ben distanziate tutte le altre realtà nazionali, dove la media è dell'1.48%. Il grafico mostra dunque un divario fortissimo fra il Nord Ovest e il resto d'Italia. La Lombardia, inoltre ha un'incidenza di nuovi casi ogni centomila abitanti pari a 44, la più forte in assoluto e con una media nazionale che è di 13 casi.

● NUOVI MALATI

È la percentuale dei tamponi diagnostici che indicano l'infezione da covid-19 in Lombardia rispetto al totale di quelli effettuati



Peso:27%